

## PARTE SECONDA

### CAPITOLO II L'etica sociale nella Sacra Scrittura

#### Introduzione

In questa seconda parte del corso prenderemo in considerazione il dato biblico come luce ed ermeneutica per poter condurre una riflessione teologica sul sociale, forti anche del cammino che abbiamo sin qui tracciato nelle pagine precedenti, ossia l'analisi dei segni dei tempi caratteristici del sociale attuale, ma presi alla luce dei paradigmi interpretativi del sapere scientifico e della sapienza ecclesiale.

Com'è ben noto, il Vaticano II ha insistito nel dare una nuova veste alla teologia morale, chiedendo di fondarla più biblicamente. Da qui nasce l'intento della nostra riflessione biblica:

- È fondata sull'ascolto<sup>1</sup> della Sacra Scrittura:
  - DV 24: *“Sia dunque lo studio delle sacre pagine come l'anima della sacra teologia”*
  - OT 16: *“Con particolare diligenza si curi la formazione degli alunni con lo studio della Sacra Scrittura, che deve essere come l'anima di tutta la teologia”.*
  - GS 4: *“(…) è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche”.*
  - GS 46: *“(…) il Concilio, alla luce del Vangelo e dell'esperienza umana, attira ora l'attenzione di tutti su alcuni problemi contemporanei particolarmente urgenti, i quali toccano in modo specialissimo il genere umano”.*
- È filtrata da una ermeneutica che ci aiuti a tradurre il dato scritturistico dentro l'esperienza umana per renderne possibile il discernimento etico. In particolare, la nostra ermeneutica deve tenere in considerazione ed integrare quattro criteri biblici di fondo:
  - *Gesù Cristo è il criterio interpretativo unico ed unitario di lettura di tutta la Scrittura;*
  - Nella Sacra Scrittura non esiste un “discorso” unitario sul sociale, ma piuttosto *“visioni” sul sociale legate al contesto sociale, culturale e religioso proprio del loro tempo.*
  - *La storia della salvezza si è sviluppata in modo progressivo (con una unità di fondo tra AT e NT)*
  - In Gesù Cristo, Crocifisso e Risorto, si è compiuta e manifestata la promessa di Dio al suo popolo: la promessa della sua **misericordiosa giustizia salvifica**<sup>2</sup> (ovvero la

---

<sup>1</sup> L'esperienza dell'ascolto della Scrittura esprime l'apertura al discernimento, contro la tentazione e il rischio sia della sua manipolazione che della sua applicazione di tipo fondamentalista al dato del sociale.

<sup>2</sup> Cfr. G. LACERENZA, *Misericordia e giustizia*, 253-320.

rivelazione dell'identità di Dio come "il misericordioso giusto", nel quale misericordia e giustizia coincidono in un'unica realtà).

### **1. Dal Documento della Pontificia Commissione Biblica: "Bibbia e Morale. Le radici bibliche dell'agire cristiano" (2008)**

Dopo aver condotto una lettura piuttosto particolareggiata sul sociale oggi, ora volgiamo la nostra attenzione alla Parola di Dio, che ha la sua connotazione fondamentale nell'ambito della teologia morale sociale. Il nostro compito è leggere l'esperienza umana e codificarla, interpretarla alla luce della Parola di Dio, supportati anche dalla sapienza del magistero ecclesiale. L'importanza dell'ascolto della Parola di Dio ci viene ricordato dal Concilio Vaticano II (cfr. DV 24, OT 16, GS 4; 46). Alla teologia morale è chiesto di essere più fondata sulla Sacra Scrittura (OT 16), mentre il nostro compito è quello di catturare i segni dei tempi, i cui elementi devono essere illuminati dal dato biblico (GS 4). Il nostro compito ci impegna ad individuare una possibile ermeneutica per evincere il dato biblico che ci servirà come discernimento etico.

Va presto precisato che Gesù è il criterio interpretativo ultimo ed unitario della Sacra Scrittura; nello stesso tempo non dobbiamo cadere nell'ingenuità di individuare nel testo sacro un discorso sistematico riguardante la società. Troviamo invece le visioni dei comportamenti legati al tempo, che chiedono discernimento per individuare il messaggio che può essere consegnato ai nostri giorni. Dovremmo sostanzialmente dire che la Bibbia ci offre esperienze vissute alla luce dell'impegno assunto dinanzi a Dio nei suoi riguardi e quello dei fratelli. Per tal fine, la nostra lettura tenderà ad avere uno sguardo unitario tra l'Antico il Nuovo Testamento per individuare la progressiva evoluzione della rivelazione. La Sacra Scrittura è coerente nel suo piano salvifico e messaggio: realizzare la "*misericordiosa giustizia salvifica*" manifestata in Gesù Cristo risorto. Misericordia e giustizia salvifica costituiscono un'unica realtà da parte di Dio. Egli non è pietoso e giusto, ma è il misericordioso e giusto.

A questa giustizia la Parola di Dio ci educa affinché anche le nostre relazioni possano essere intrise di detta caratteristica. Altresì, l'essere giusti non costituisce solo rettitudine morale, ma integrità relazionale, perché la giustizia è prima di tutto relazione. La giustizia, la misericordia hanno una portata straordinariamente sociale.

Lungo la trattazione di questo argomento, che costituisce il secondo grande segmento del nostro corso, cioè la *sezione biblica*, terremo in considerazione un documento pubblicato nel 2008 dalla Pontificia Commissione Biblica, dal titolo "*Bibbia e morale. Radici bibliche dell'agire morale del cristiano*", da cui terremo indicazioni precise per la giusta angolazione biblica del nostro argomentare moral-sociale.

Il documento parla di "*morale rivelata*", cioè di quei contenuti morali ed etici che sono presenti all'interno della Sacra Scrittura. Di esso daremo particolare attenzione al numero 158. La ragione è che la scelta ermeneutica che abbiamo adottato, ossia del progressivo evolversi della storia della salvezza, dove la promessa del Dio di Israele è una promessa di misericordia salvifica che trova compimento nella esperienza della Pasqua del Signore Gesù, ci pone in attento, responsabile ascolto delle vicende narrate dalla Sacra Scrittura, per cogliere l'antropologia disegnata alla luce del progetto divino e nella specifica incarnazione del Cristo, l'uomo vero.

«L'altro elemento di originalità di questo documento consiste nella presentazione sistematica di otto criteri generali e specifici, dedotti dalla Bibbia stessa, per trattare questioni morali attuali, anche in assenza di risposte definitive che richiederanno il ricorso ad altri meccanismi di riflessione e di decisione. Piuttosto che fornire direttive chiare e precise, che superano in molti casi le nostre competenze di esegeti, noi desideriamo semplicemente favorire con la nostra riflessione l'accostamento della morale, se occorre, secondo uno spirito differente, un soffio nuovo, attinto proprio dalla Scrittura. La morale cristiana apparirà così in tutta la ricchezza dei suoi tratti complementari:

1. preoccupata in modo prioritario della *dignità umana fondamentale* (conformità alla visione biblica dell'uomo);
2. *cercando il suo modello perfetto in Dio e in Cristo* (conformità all'esempio di Gesù);
3. *rispettosa della sapienza delle diverse civiltà e culture*, e dunque capace di ascolto e di dialogo (convergenza);
4. *coraggiosa nel denunciare e arginare ogni opzione morale incompatibile con la fede* (contrapposizione);
5. *ispirantesi all'evoluzione delle posizioni morali, all'interno della Bibbia e nella storia che ne è seguita*, per educare le coscienze a un affinamento sempre più grande, che si ispira alla "giustizia" nuova del Regno (progressione);
6. *capace di conciliare i diritti e le aspirazioni della persona*, fortemente affermati ai nostri giorni, *con le esigenze e gli imperativi della vita collettiva*, espressi nella Scrittura in termini di "amore" (dimensione comunitaria);
7. *abile a suggerire un orizzonte morale* che, stimolato dalla speranza di un avvenire assoluto, supera lo sguardo miope che si limita alle realtà terrestri (finalità);
8. preoccupata di *accostare con prudenza le questioni difficili*, con il triplice ricorso alle risorse dell'esegesi, all'illuminazione delle autorità ecclesiali e alla formazione di una coscienza corretta nello Spirito Santo, in modo da non causare mai 'cortocircuito' nel delicato processo del giudizio morale (discernimento)».

► ***Preoccupata in modo prioritario della dignità umana fondamentale (conformità alla visione biblica dell'uomo)***

È importante per noi constatare la continuità della visione biblica dell'uomo, perché per noi costituisce un vero e proprio criterio ermeneutico di fondo. La nostra visione antropologica è ispirata e si fonda su quella biblica stessa, la quale pone a fondamento la dignità umana come valore assoluto di ogni persona. Questo ci porta a concludere che *la morale rivelata, quella che il presente documento ci offre, si preoccupa sostanzialmente di salvaguardare la dignità dell'uomo, di ogni uomo.* Ogni scelta, ogni decisione, ogni progetto intrapreso in ambito sociale, politico, economico e simili dovrà sempre fare i conti con la dignità dell'uomo e dev'essere sempre verificata su questa realtà. La traduzione del dato biblico in quello etico passa proprio per questo principio ermeneutico: la dignità della persona.

► ***Cercando il suo modello perfetto in Dio e in Cristo (conformità all'esempio di Gesù)***

Il secondo criterio che ci interessa è *l'esperienza umana di Gesù*, l'uomo vero, che torna come modello illuminante per l'uomo. La nostra riflessione prenderà in considerazione il comportamento di Gesù nel suo contesto storico, nel suo stato sociale in rapporto alle autorità del tempo, per evincere gli elementi indicatori per il nostro vivere sociale nella fede. Così la nostra domanda etica ci pone a verificare se il tipo di esperienza vissuto è conforme alla visione biblica dell'uomo; oppure se l'esperienza umana all'interno del dramma della storia fatta di difficoltà o di gioia è conforme all'esempio di Cristo.

Pertanto, a modo di riepilogo, e per meglio facilitare la nostra comprensione, possiamo dire che i due criteri che il documento ci suggerisce sono:

1. *conformità alla visione biblica dell'uomo;*

2. *conformità all'esempio di Gesù.*

Sono questi i criteri generali da cui possono partirsi quelli più specifici.

► ***Rispettosa della sapienza delle diverse civiltazioni e culture è, dunque, capace di ascolto e di dialogo (convergenza)***<sup>3</sup>

Non deve sorprendere che tra la morale umana e quella biblica vi possano essere delle convergenze (e questo è proprio un ulteriore criterio specifico). Questo ci porta a riconoscere che in ogni cultura si conserva sempre un buono e un bene da individuare e salvaguardare.

► ***Coraggiosa nel denunciare e saper arginare ogni opzione morale incompatibile con la fede (contrapposizione).***<sup>4</sup>

La morale rivelata è annuncio, ma ancor più capacità di denuncia di tutto ciò che si contrappone alla visione biblica e di fede dell'uomo. Perciò, vi può essere convergenza e contrapposizione nella proposta morale altrui.

► ***Ispirantesi all'evoluzione delle posizioni morali, all'interno della Bibbia e nella storia, che ne è conseguita per educare le coscienze è un affinamento sempre più grande, che si ispira alla "giustizia" nuova del regno (progressione)***<sup>5</sup>

Il punto di vista che noi abbiamo adottato è quello della progressione, ossia considerare come la morale rivelata (ciò che la Scrittura ispira come morale cristiana) è dentro una dinamica di progressione. Il Regno di Dio cresce progressivamente. Ovviamente la storia della salvezza produce sia continuità che discontinuità. È quello che diceva Gesù attraverso l'affermazione: "... Ma io vi dico". Il cammino è... non fermarsi ad una giustizia mediocre o di base, ma tendere ad una giustizia più alta, che il Vangelo ci rivelerà come misericordiosa. Per questo diciamo che un altro criterio specifico è quello della *progressione*.

► ***Capace di conciliare i diritti e le aspirazioni della persona, fortemente affermati ai nostri giorni, con le esigenze e gli imperativi della vita collettiva, espressi nella Scrittura in termini di "amore" (dimensione comunitaria).***<sup>6</sup>

La dimensione comunitaria è un altro criterio specifico propostoci dal documento in esame. Sicché, la morale rivelata, quella di ispirazione biblica, deve saper conciliare i diritti e le aspirazioni della persona oggi particolarmente affermati, con le esigenze e gli imperativi della vita collettiva, espressi nella Bibbia in termini di "amore". Si comprende che la dimensione comunitaria è fortemente richiamata; in tal modo le esigenze del singolo non possono chiudersi in spazi egoistici ma devono allargarsi allo sguardo comunitario, da tenere conto ed assumerlo anche come dato prioritario. La persona non si deve disperdere nella comunità, né la comunità deve essere ridotta alla persona. In altri termini, il bene che ricerchiamo dev'essere sempre un bene di comunità, per la comunità e che ci rende capaci di costruire comunità.

---

<sup>3</sup> Nelle culture umane c'è un buono e un bene che convergono con il senso del buono e del bene rilevabile della Sacra Scrittura.

<sup>4</sup> Il rapporto tra la situazione storica attuale e la storia della salvezza testimoniata dalla Scrittura può essere di contrapposizione: di fronte ad atteggiamenti "mondani" che offendono la dignità dell'uomo, riducono la qualità della sua vita o danneggiano il bene comune, la parola di Dio assume un ruolo (profetico) di denuncia.

<sup>5</sup> La morale rivelata è posta dentro una dinamica di progressione – secondo i principi della continuità ma anche della discontinuità – segnata della crescita progressiva del regno di Dio dentro la storia della salvezza (es. dalla giustizia alla giustizia più alta alla giustizia misericordiosa salvifica), dall'affinamento della coscienza del credente e dalla tendenza al compimento in Cristo Gesù.

<sup>6</sup> La morale rivelata risente fortemente della dimensione comunitaria, conciliando (nella categoria dell'amore) i diritti e le aspirazioni della singola persona con le esigenze e gli imperativi della vita collettiva.

► *Abile a suggerire un orizzonte che, stimolato dalla speranza di un avvenire assoluto, supera lo sguardo miope che si limita alle realtà terrestri (finalità).*<sup>7</sup>

La speranza escatologica che la morale cristiana annuncia deve saper superare la strettoia di quello sguardo miope che ci fossilizza alla prospettiva unicamente storica e alle realtà tipicamente terrestri. Si rende, quindi, necessario porsi una finalità nel proprio agire e scegliere. Il nostro impegno etico non è relegato all'oggi storico ma si allarga ad una prospettiva escatologica che ci fa contemplare desiderare la grande speranza. Questo ci porta a concludere che la morale rivelata ha per finalità quella di costruire la speranza, ma quella credibile, come dice papà Benedetto XVI.

► *Preoccupata di accostare con prudenza le questioni difficili con il triplice ricorso delle risorse dell'esegesi, all'illuminazione delle autorità ecclesiali e alla formazione di una coscienza corretta nello Spirito Santo, in modo da non causare mai cortocircuito nel delicato processo del giudizio morale (discernimento).*<sup>8</sup>

Quello del discernimento costituisce un ulteriore importante criterio specifico. Come ben sappiamo, la Bibbia non copre tutte le problematiche attuali della storia, né può farlo. Essa offre delle linee fondamentali che debbono essere sottoposte al serio e sapiente discernimento di quanti si accostano al dato rivelato. L'accostamento del testo ai fatti va effettuato tenendo conto dell'esegesi, del magistero ecclesiale e della formazione della coscienza alla luce dello Spirito. Questo ci pone alla considerazione che, secondo il testo che stiamo esaminando, una morale fondata sulla radice biblica necessita di riferimenti chiari:

- La visione biblica dell'uomo: figlio di Dio/dignità umana;
- La conformità all'esempio di Cristo: conformarsi all'immagine di Cristo.

Oltre questi criteri essenziali, non vanno dimenticati i valori buoni presenti nella società, nella cultura del tempo che possono avere convergenze e contatto con i valori biblici. Al contrario, vanno denunciati quelli che si discostano da essi ed hanno un orientamento sbagliato all'uomo.

Il tutto deve tenere anche in considerazione la dimensione comunitaria, in cui la "misericordiosa giustizia" richiama il Cristo come esempio, la cui icona più coinvolgente e determinante è la lavanda dei piedi. Ciò ci porta a recuperare ed individuare la finalità, che si porta *oltre*, cioè proiettata verso la speranza ultima.

## IL NOSTRO SGUARDO ORA SI VOLGE SULLE LINEE FONDAMENTALI DELL'ANTICO E NUOVO TESTAMENTO.

### **2.1 Le linee bibliche fondamentali dell'AT**

a) *Chiave di fondo è l'esperienza dell'Esodo<sup>9</sup> e dell'Alleanza, vissute come liberazione e costituzione di popolo.* Israele passa dalla condizione di nomadi liberati a quella di popolo, grazie all'intervento di Dio. Proprio la condizione di popolo gli permetterà di sperimentare la giustizia

---

<sup>7</sup> La morale rivelata esige non solo un impegno nel presente, ma la capacità di guardare in avanti, oltre le realtà terrestri, verso un orizzonte di speranza.

<sup>8</sup> La Scrittura non dice tutto ed esplicitamente sulle questioni morali di ogni *oggi*. La morale rivelata invita quindi ad approcciare la Scrittura, che rimane il luogo del discernimento dei segni dei tempi, con prudenza, per evitare il rischio di equivoci e di derive fondamentaliste. Questo invito alla prudenza si concretizza accostando le questioni morali di meno immediata soluzione attraverso il ricorso:

1. Alle risorse della esegesi (per una attenta analisi dei testi)
2. Alla autorità del Magistero (come interprete autentico della Scrittura)
3. Alla coscienza retta formata dallo Spirito

<sup>9</sup> Potremmo dire l'esperienza di "essere liberati per costituirsi popolo".

misericordiosa divina, che dovrà poi ispirare quella umana. La misericordia ha portato Israele ad uscire dall'Egitto, mentre la giustizia ad avere una terra. Si tratta, insomma, dell'acquisizione di una vera e propria identità dinanzi anche gli altri popoli. Ma ben presto il popolo dimenticherà questa esperienza e dà alla legge ricevuta un'interpretazione legata alla lettera, trascurando lo spirito, che è la misericordia. L'esperienza della liberazione come effetto della misericordia divina deve indurre ad un ricordo operativo sul piano dei rapporti umani, tra fratelli.

**b) *Esodo-alleanza: dono che rende popolo (CDSC 20-21).***<sup>10</sup> La finalità dell'esodo è di far giungere Israele al Sinai, ove riceverà il dono della legge, che è dono dell'alleanza che Dio stipula col popolo d'Israele. La finalità della legge è quella di far vivere in modo giusto le relazioni dei fratelli, ispirati all'azione stessa di Dio. Proprio l'alleanza fa popolo (CDSC 22-26).<sup>11</sup> La relazione

---

<sup>10</sup> (CDSC 20-25), *Il disegno di amore di Dio per l'umanità. L'agire liberante di Dio nella storia di Israele. La prossimità gratuita di Dio: 20* Ogni autentica esperienza religiosa, in tutte le tradizioni culturali, conduce ad una intuizione del Mistero che, non di rado, giunge a cogliere qualche tratto del volto di Dio. Egli appare, da un lato, come origine di ciò che è, come presenza che garantisce agli uomini, socialmente organizzati, le basilari condizioni di vita, mettendo a disposizione i beni ad essa necessari; dall'altro lato, invece, come misura di ciò che deve essere, come presenza che interpella l'agire umano — tanto a livello personale quanto a livello sociale — sull'uso di quegli stessi beni nel rapporto con gli altri uomini. In ogni esperienza religiosa, dunque, si rivelano importanti sia la dimensione del *dono* e della *gratuità*, che si coglie come sottesa all'esperienza che la persona umana fa del suo esistere insieme agli altri nel mondo, sia le ripercussioni di questa dimensione sulla coscienza dell'uomo, che avverte di essere interpellato a gestire *in forma responsabile e conviviale* il dono ricevuto. Testimonianza di tutto ciò è l'universale riconoscimento della *regola d'oro*, nella quale si esprime, sul piano delle relazioni umane, l'interpellanza che giunge all'uomo dal Mistero: «Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro» (Mt 7,12). **21** *Sullo sfondo, variamente condiviso, dell'universale esperienza religiosa, si staglia la Rivelazione che progressivamente Dio fa di Se stesso al popolo d'Israele. Essa risponde alla ricerca umana del divino in modo inatteso e sorprendente, grazie ai gesti storici, puntuali ed incisivi, nei quali si manifesta l'amore di Dio per l'uomo.* Secondo il libro dell'*Esodo*, il Signore rivolge a Mosè questa parola: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele» (Es 3,7-8). La prossimità gratuita di Dio — alla quale allude il Suo stesso Nome, che Egli rivela a Mosè, «Io sono colui che sono» (Es 3,14) — si manifesta nella liberazione dalla schiavitù e nella promessa, diventando azione storica, dalla quale trae origine il processo di identificazione collettiva del popolo del Signore, mediante l'acquisto della *libertà* e della *terra* di cui Dio gli fa dono.

<sup>11</sup> **22** Alla gratuità dell'operare divino, storicamente efficace, si accompagna costantemente l'impegno dell'Alleanza, proposto da Dio e assunto da Israele. Sul monte Sinai, l'iniziativa di Dio si concreta nell'Alleanza col Suo popolo, al quale viene donato il Decalogo dei comandamenti rivelati dal Signore (cfr. Es 19-24). Le «dieci parole» (Es 34,28; cfr. Dt 4,13; 10,4) « esprimono le implicanze dell'appartenenza a Dio stabilita attraverso l'Alleanza. L'esistenza morale è risposta all'iniziativa d'amore del Signore. È riconoscenza, omaggio a Dio e culto d'azione di grazie. È cooperazione al piano che Dio persegue nella storia». I dieci comandamenti, che costituiscono uno straordinario cammino di vita e indicano le condizioni più sicure per una esistenza liberata dalla schiavitù del peccato, contengono un'espressione privilegiata della legge naturale. Essi «insegnano la vera umanità dell'uomo. Mettono in luce i doveri essenziali e, quindi, indirettamente, i diritti fondamentali inerenti alla natura della persona umana». Essi connotano la morale umana universale. Ricordati anche da Gesù al giovane ricco del Vangelo (cfr. Mt 19,18), i dieci comandamenti «costituiscono le regole primordiali di ogni vita sociale». **23** Dal Decalogo deriva un impegno che riguarda non solo ciò che concerne la fedeltà all'unico vero Dio, ma anche le relazioni sociali all'interno del popolo dell'Alleanza. Queste ultime sono regolate, in particolare, da quello che è stato definito il diritto del povero: «Se vi sarà in mezzo a te qualche tuo fratello che sia bisognoso... non indurirai il tuo cuore e non chiuderai la mano davanti al tuo fratello bisognoso; anzi gli aprirai la mano e gli presterai quanto occorre alla necessità in cui si trova» (Dt 15,7-8). Tutto questo vale anche nei confronti del forestiero: «Quando un forestiero dimorerà presso di voi nel vostro paese, non gli farete torto. Il forestiero dimorante fra di voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu l'amerai come te stesso perché anche voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio» (Lv 19,33-34). Il dono della liberazione e della terra promessa, l'Alleanza del Sinai e il Decalogo sono dunque intimamente connessi ad una prassi che deve regolare, nella giustizia e nella solidarietà, lo sviluppo della società israelitica. **24** Tra le molteplici disposizioni che tendono a dare concretezza allo stile di gratuità e di condivisione nella giustizia che Dio ispira, la legge dell'anno sabbatico (celebrato ogni sette anni) e di quello giubilare (ogni cinquant'anni)<sup>27</sup> si distingue come un importante orientamento — anche se mai pienamente realizzato — per la vita

con Dio non sta nella legge ma nell'alleanza. Questa dice gratuità e misericordia; la legge dice invece responsabilità, perché fa sì che la misericordia diventi storia mediante i rapporti tra le persone. Per questo, la Legge dice come il popolo deve vivere bene l'Alleanza.

- c) **Assunzione in prospettiva religiosa del diritto consuetudinario**. Israele si confronterà con dei popoli che avevano il loro diritto, le loro consuetudini. In esse Mosè trova *convergenze* e *divergenze*. Questo spiega perché Mosè assumerà delle leggi esistenti già in altri popoli, mentre altre specifiche proprie. Tutti i libri della Torah, oltre le 10 parole, conservavano delle norme che fanno parte un po' del diritto consuetudinario dei popoli circostanti. Tuttavia, sono delle norme che permettono il giusto relazionarsi a Dio e all'interno del popolo. D'altro canto, *il diritto consuetudinario il popolo d'Israele lo interpreterà la luce di Mosè*, il quale stabilirà circa 613 *precetti*. Sostanzialmente si tratta di una forma di adeguamento tra il diritto consuetudinario, che è il diritto dei popoli, con quella che era la legge di Mosè. Intanto, **Israele si scopre popolo e si sente segno tra le nazioni**. Questa identità emerge in modo particolare all'interno dell'esperienza dell'infedeltà allorquando, in seguito alla caduta, all'errore, *avvertirà la nostalgia di Dio, il bisogno di ritornare a lui*, forti anche della voce dei profeti. In modo più diretto, possiamo dire che Israele sperimenterà la sua identità di popolo di Dio proprio all'interno dell'esperienza dell'esilio, quando diventerà resto di popolo di Dio. In quel contesto farà ancora esperienza della misericordiosa giustizia.
- d) **Periodo monarchico: accentuazione del discernimento critico**. Da sempre Israele ha professato Ithwh come suo re. Ma a un dato momento ha esigito un re come gli altri popoli. Ciò ha fatto sì che avesse una forma politica che influenzerà in qualche modo sulla coscienza di popolo liberato. D'altro canto, non dovrà perdere la consapevolezza che il re terreno è sacramento della più grande autorità che è Dio. Per questo l'autorità terrena non può essere ritenuta assoluta.

---

sociale ed economica del popolo d'Israele. È una legge che prescrive, oltre al riposo dei campi, il condono dei debiti e una liberazione generale delle persone e dei beni: ognuno può tornare alla sua famiglia d'origine e rientrare in possesso del suo patrimonio. Tale legislazione vuole stabilire che l'evento salvifico dell'esodo e la fedeltà all'Alleanza rappresentano non solo il principio fondatore della vita sociale, politica ed economica di Israele, ma anche il principio regolatore delle questioni attinenti alle povertà economiche e alle ingiustizie sociali. Si tratta di un principio invocato per trasformare continuamente e dall'interno la vita del popolo dell'Alleanza, così da renderla conforme al disegno di Dio. Per eliminare le discriminazioni e le sperequazioni provocate dall'evoluzione socioeconomica, ogni sette anni la memoria dell'esodo e dell'Alleanza viene tradotta in termini sociali e giuridici, così da riportare le questioni della proprietà, dei debiti, delle prestazioni e dei beni al loro più profondo significato. **25** I precetti dell'anno sabbatico e di quello giubilare costituiscono una dottrina sociale «in nuce». Essi mostrano come i principi della giustizia e della solidarietà sociale siano ispirati dalla gratuità dell'evento di salvezza realizzato da Dio e non abbiano soltanto il valore di correttivo di una prassi dominata da interessi e obiettivi egoistici, ma debbano diventare piuttosto, in quanto «prophetia futuri», il riferimento normativo al quale ogni generazione in Israele si deve conformare se vuole essere fedele al suo Dio. Tali principi diventano il fulcro della predicazione profetica, che mira a farli interiorizzare. Lo Spirito di Dio, effuso nel cuore dell'uomo — annunciano i Profeti — vi farà attecchire quegli stessi sentimenti di giustizia e di misericordia che dimorano nel cuore del Signore (cfr. Ger 31,33 e Ez 36,26-27). Allora la volontà di Dio, espressa nel Decalogo donato sul Sinai, potrà radicarsi creativamente nell'intimo stesso dell'uomo. Da tale processo di interiorizzazione derivano maggiore profondità e realismo all'agire sociale, rendendo possibile la progressiva universalizzazione dell'atteggiamento di giustizia e solidarietà, che il popolo dell'Alleanza è chiamato ad assumere verso tutti gli uomini, di ogni popolo e Nazione.

- e) *Il sociale dominato dai poteri forti: diffidenza verso la monarchia.* Ben presto Israele sperimenterà di essersi allontanato dal proposito di libertà di Dio. Aver lasciato l’Egitto e il faraone, è significato per lui sottomettersi ad altre figure di dominazione, che riguarderanno anche i rapporti tra fratelli, spesso traditi da interessi personali.
- f) *I profeti in difesa dei deboli contro tutte le forme di prevaricazione:* concorrono a formare la coscienza personale e richiamare alla fedeltà alla legge.
- ✓ *I profeti preesilici: responsabilità di ciascuno verso i fatti sociali.* I profeti richiameranno alla conversione. Ma diventerà più chiara la responsabilità personale rispetto ai fatti sociali (cfr. Amos). Così è corretta la concezione di peccato comunitario (che non individua la responsabilità personale), recuperando invece il concetto di peccato personale, in cui vi è l’aspetto della consapevolezza della libertà (deliberazioni). Il soggetto è chiamato in causa nella sua testimonianza di fede, di responsabilità, di scelta. Ciò concorrerà anche ad uscire dalla concezione di vittimismo che Israele coltivava, a beneficio di una maggiore coscientizzazione del male, ove non manca la denuncia (tu opprimi l’orfano, la vedova...).
  - ✓ *I profeti post-esilici.*<sup>12</sup> Aprono ad una prospettiva più universale, con cui possono attestare che il proprio è il Dio di tutti i popoli. Egli radunerà tutti i popoli nell’unico banchetto. Questa prospettiva troverà maggiore chiarezza e compimento in Cristo.

*\*Ermeneutica di misericordia/giustizia* (Es 34,6-7). Alcune volte sembra che il concetto di misericordia e giustizia siano in contrasto. In verità il contesto narrativo ci aiuta a risolvere questa apparente, erronea visione. Il contesto è dato dal tradimento col vitello d’oro, che causa la rottura tra Dio e il suo popolo. Apparentemente compare un Dio dispiaciuto e vendicativo; ma successivamente lo scenario cambia. Emerge la **teologia sponsale** di Dio nei confronti del suo popolo, ove emerge in modo chiaro la *misericordiosa giustizia*.

Possiamo parlare di tre rivelazioni di Dio:

1. *“Io sono colui che sono”*: identità di Dio<sup>13</sup> è quella di essere **con** il popolo (Es 3,14); la giustizia e la misericordia non sono espressamente nominate, ma sono accennate implicitamente oggettivamente nella dichiarazione proesistenziale di Dio.
2. Dio grida a Mosè il suo nome: *“fare grazia e avere misericordia”* (Es 33,19); dopo il peccato di idolatria di Israele, Dio si manifesta sul monte Sinai come colui che fa grazia e misericordia.
3. Dio si rivela come *fedele a se stesso*: “Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e di fedeltà” (Es 34,6).

L’identità di Dio coincide col suo agire; non vi è discrasia. Egli è sempre relazionale.<sup>14</sup> In questa relazione si confrontano la libertà di Dio di punire o perdonare e la responsabilità-conversione

<sup>12</sup> Di fronte alle numerose infedeltà dei re e del popolo, matura l’attesa di un Messia che realizzerà pienamente l’alleanza con Dio e instaurerà definitivamente il suo regno di amore, di pace e di giustizia.

<sup>13</sup> Secondo il pensiero ebraico, possiamo parlare dell’essere di Dio come “esistenza operativa ed efficace concreta”.

<sup>14</sup> “Io sono colui che opero con il popolo e per il popolo”.

dell'uomo. Il popolo d'Israele non conosce il concetto di giustizia e di misericordia, ma lo apprende attraverso il modo di agire divino. Pertanto, quando si parla di giustizia e misericordia divina lo si fa in modo narrativo<sup>15</sup> (osservando l'azione di Dio). Egli non rinuncia alla sua libertà di poter punire o perdonare. Dunque, l'esperienza di giustizia divina da parte del popolo viene percepita quasi come un'ansia da parte di Dio di richiamarci alla verità attraverso un cammino di consapevolezza e maturità. Con la misericordia Dio innanzitutto prende posizione dinanzi al male, che innanzitutto un atto di giustizia e non di confusione e successivamente di risoluzione e non di abbandono. In Dio misericordia e giustizia sono costantemente richiamate. La giustizia è confinata alla quarta generazione, ma la misericordia è infinita. Egli ha confinato la sua giustizia dentro la misericordia. La sua giustizia consiste nel combattere ciò che è stata la causa della rottura della relazione tra lui e il popolo (distruggete il vitello d'oro), successivamente si occupa della ricostruzione della relazione.

Risulta interessante il verbo *pdq* ebraico, tradotto in italiano con "punire". In verità si tratta di *visitare, chiedere conto*. Dio vede il male dentro di noi ed esprime un'azione di giustizia, di giudizio, ma pur nell'intento di punire e castigare, non va dimenticato che egli è "lento all'ira". In un articolo, il biblista Manzone afferma: "“giusto” significa per Dio mantenere la giusta relazione con il suo popolo, essere cioè favorevole ad Israele. Dio è giusto perché è dalla parte del popolo". Dunque, la giustizia di Dio risiede nella sua fedeltà, non nella preoccupazione di farci osservare le regole. E continua: "Israele su questa esperienza salvifica non teme la giustizia di Dio. Anzi, non solo cerca di corrispondergli attraverso l'osservanza dei precetti della legge mosaica, ma si appella alla giustizia divina. Se questa giustizia divina fosse intesa dal salmista come la retribuzione di una pena, un'invocazione del genere sarebbe controproducente. In realtà con il concetto di "giustizia" qui si intende la misericordiosa fedeltà con cui Dio si rapporta al mondo". Sembra dire che attraverso la giustizia il popolo d'Israele invoca la misericordia di Dio: nella giustizia troviamo la sua misericordia.

I primi 11 capitoli della Genesi ci offrono esempi chiari sulla *misericordiosa giustizia* di Dio. In Genesi 3, dopo il peccato di Adamo ed Eva, alla minaccia di morte, che costituisce la premessa, non corrisponde la sua esecuzione: "La minaccia di morte e le sentenze conseguenti non trovano in Dio un atteggiamento consequenziale", ma addirittura un gesto di delicatezza, quello di cucire delle vesti di pelle: "Cucendo tuniche di pelli e rivestendoli si attua l'impegno di giustizia preso da Dio, quello di mantenersi fedele. Inoltre, è dopo il peccato che nasce il primo essere umano per il quale la donna potrà dire: "Ho acquistato un uomo grazie al Signore". Dio è giusto e misericordioso. Ad uno scenario che ha generato morte e merita morte, Dio non vi corrisponde con la conseguenza di morte ma con segni di vita, tra cui la nascita di Caino e di Abele.

Al fratricida Caino Dio urla il suo delitto, però non lo abbandona alla sua sciagura esponendolo alla fragilità. Egli stesso lo protegge: "nessuno tocchi Caino". Certamente Dio dichiara colpevole Caino (è questa giustizia), tuttavia Caino riesce a rientrare in se stesso e ad assumersi la sua responsabilità (potremmo dire che questo è il vero senso della giustizia: vedere se una relazione è stata mantenuta nella sua fedeltà).

Possiamo riscontrare tre reazioni da parte di Dio dimostrate in questi 11 capitoli:

- **Arginare:** richiama l'uomo sul male fatto;
- **Reagire:** di fronte all'escalation della violenza;
- **Ritornare sui suoi passi:** non vuole ricorrere più alla violenza.

Il Manzone conclude: "Giustizia e misericordia rinviano in tutti questi racconti all'azione di un Dio che accusa, ma anche a un Dio che salva e nello sguardo, dunque, vediamo che, nel racconto su Caino e Abele, il testo si chiude non con una condanna, ma con una sentenza mitigata, ove Dio rifiuta esplicitamente la vendetta". "La narrazione del diluvio si chiude con la decisione divina di non distruggere più il mondo, esattamente per lo stesso motivo per il quale Dio lo ha inviato. Il racconto della torre di Babele si chiude con un nuovo inizio, ossia la vocazione di Abramo, attraverso

---

<sup>15</sup> L'identità di Dio è compresa attraverso la descrizione del suo operare a favore del popolo e non in modo concettuale.

*il quale Dio benedirà tutte le famiglie della terra, facendo a lui un nome diverso da quello che l'uomo intendeva farsi da solo*". La fragilità, il limite creaturale non spaventano il Signore, ma ci danno modo di esternare il suo agire misericordioso che costituisce rinascita continua per l'uomo.

Il Bovati afferma: *"La possibilità di fare misericordia, opposta a quella del proseguire la punizione, è ciò che sottende la dinamica stessa dell'accusa in una controversia bilaterale. L'orizzonte della riconciliazione non si dischiude al momento del perdono, se non perché era già iscritto nella denuncia stessa con una sua finalità precipua"*. Detto in altri termini, nel richiamo da parte di Dio nell'errore dell'uomo è sempre sottinteso il motivo del perdono. La sua accusa è per perdonare e non per umiliare. Continua il biblista: *"Visto in questa prospettiva il perdono è un atto originario, già in qualche modo concesso unilateralmente dall'offeso e che aspetta solo l'occasione di rendersi visibile quando il colpevole lo riceve"*. In definitiva, il denunciare, il richiamare da parte di Dio si motiva per un atto di misericordia che intende rilasciare. Addirittura, possiamo affermare che già quel richiamo/rimprovero è già parte di una misericordiosa giustizia.

## **2.2 Le linee bibliche fondamentali del Nuovo Testamento**

Il nostro sguardo ora si volge al Nuovo Testamento.<sup>16</sup> È opportuno ricordare quali erano i gruppi religiosi sociali in Palestina al tempo di Gesù, per contestualizzare la sua storia e il suo ambiente culturale, religioso e sociale.

### ***Gruppi religiosi sociali in Palestina al tempo di Gesù***

- ***Publicani:***  
Esattori delle tasse che da soli o in gruppo avevano il compito di riscuotere i tributi per conto dell'autorità imperiale romana.
- ***Scribi:***  
Uomini saggi e studiosi della Sacra Scrittura. Per questo venivano chiamati anche Rabbi, cioè maestri, o dottori della Legge (Torah).
- ***Esseni:***  
Stanzianti a Qumran, propongono un'osservanza estrema della Legge e teorizzano la più assoluta separazione dal mondo.
- ***Farisei:***  
Osservanza meticolosa della Legge di Dio. Moltiplicavano i precetti e le regole da rispettare. Politicamente tolleranti nei confronti della dominazione romana.
- ***Sadducei:***  
Ricchi proprietari terrieri che esercitavano la funzione sacerdotale. Tra loro veniva scelto il sommo sacerdote, la massima autorità della nazione in quanto capo del Sinedrio.
- ***Zeloti:***  
Accesi promotori dell'indipendenza d'Israele dall'occupazione romana. La Legge è norma anche politica.

In Gesù riscontriamo subito una certa priorità a favore dei poveri e dei peccatori. Uno dei vangeli che insiste su questo aspetto è proprio quello di Luca.

***Qual era l'atteggiamento di Gesù verso le strutture sociali?*** Gesù accetta la struttura sociale così come è configurata. Egli non viene per destabilizzare l'ordine sociale; ma è pur vero che non si

---

<sup>16</sup> Cfr. E. COMBI – E. MONTI, *Fede e società. Introduzione all'etica sociale*, Centro Ambrosiano, Milano 2005, 37-63.

lascia condizionare da esso, mettendo anche a repentaglio la sua vita. Infatti, non tace di fronte alle strutture oppressive; le stigmatizza.

### **2.2.1 Il messaggio sociale di Gesù**

La finalità di Gesù non è legislativa ma salvifica. Il suo intento non è riformare la società, ma e i cuori delle persone; favorire un processo profondo di conversione. Tutto questo non relega il proposito in una disincarnazione di fondo, perché la storia è sempre tenuta in considerazione. Ciò che Gesù chiede è di rimanere fedele alla legge, ma nel contempo di saperla superare perché le esigenze della carità la superano. A questo proposito si possono menzionare *la parabola del Buon Samaritano, del giudizio finale e l'episodio della moltiplicazione dei pani*. Con la venuta di Gesù il centro non è più la legge da osservare ma il cuore da convertirsi, per avere un'incisione concreta nella storia attraverso nuovi modi di leggere le sue esigenze e di porre in essere le relazioni tra le persone. Il cristiano è chiamato a non passare oltre l'uomo riverso a terra, perché in questo modo non esprime il culto della vita, e di conseguenza rende ipocrita il culto di religione. Né il peccatore può essere giudicato "emarginato", perché in lui si nascondono le fattezze del Cristo che attende di essere servito nelle sue esigenze di carità. Per questo, concretamente l'episodio della moltiplicazione dei pani va a rendere visibile il nuovo Regno, che è di solidarietà e condivisione. La nuova economia che si afferma impegna a dare più di ciò che è dovuto.

**Quale atteggiamento ha Gesù verso la ricchezza?** La ricchezza non è giudicata in se stessa come elemento negativo. Essa, in ossequio a quanto contenuto nel messaggio dell'Antico Testamento, è benedizione di Dio. Tuttavia, diventa maledizione se si fa chiusura nei confronti di quanti hanno necessità. Gesù non teorizza sulla ricchezza, ma frequenta i poveri. Questo è un messaggio visibile comprensibile a tutti, specialmente ai ricchi chiusi in se stessi. Altresì, fa comprendere l'ambiguità dei beni, quando questi diventano fine e non mezzo. L'uomo deve sempre aspirare a qualcosa di più grande, che è la salvezza, la ricchezza spirituale, adottando la logica del dono e della condivisione. Di conseguenza, la fiducia non è da riporre nei beni, ma in Dio (cfr. la parabola del ricco di fronte all'abbondanza dei suoi raccolti). Allo stesso modo Gesù mette in guardia dall'affanno dell'accumulo, che non fa accorgere che anziché, possedere i beni, si è posseduti da essi.

I beni hanno una funzione e connotazione relazionale. È importante arricchirsi davanti a Dio e non semplicemente accumulare. Pertanto, i beni vanno letti non secondo una categoria sociologica, bensì teologica, poiché richiamano il bene della salvezza. Per questo, pur essendo strumenti necessari, non devono minare la libertà dell'uomo, sino a soggiogarli nell'affanno. La loro vera destinazione, come ci insegna la dottrina sociale della Chiesa è per tutti, e universale, e non a fruizione solo di qualcuno più fortunato.

**Quale rapporto a Gesù con l'autorità civile?** Il suo rapporto senz'altro non è conflittuale, ma non sono mancati momenti di fondamentale chiarificazione. Egli non accetta l'uso ideologico del potere, perché il suo è un ministero di servizio volto a far crescere il soggetto, la comunità, proprio come la stessa etimologia di *auctoritas* suggerisce (*augeo*, cioè far crescere). D'altra parte, non viene ignorato che esiste pure una certa tipologia di potere che deriva dal male e che inficia la stessa autorità, e che costituisce la grande tentazione: dominare gli altri e strumentalizzarli ai propri interessi e la propria autorità.

Il Vangelo parla di un confronto-tranello a cui Gesù è stato sottoposto con i farisei; riguarda il tributo da rendere a Cesare, ossia pagare o no le tasse. Gesù non propone un discorso di evasione, ma nemmeno di sottomissione assoluta, perché la sua soluzione è: *"rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio"*. Dal nostro punto di vista, interessa di più la seconda affermazione: *"rendete a Dio ciò che è di Dio"*. Cosa bisogna rendere a Dio? L'essere immagine di Dio, che è stampata nel cuore di ciascuno. A questo proposito non va sottaciuto il verbo adottato: "rendere". Suggerisce l'idea di restituzione per il bene ricevuto e per una ipoteca di futuro. Siamo debitori verso Dio e la società per il bene ricevuto.

Rendere a Dio ciò che è di Dio significa salvaguardare e custodire la dignità dell'uomo che riposa come impronta indelebile in ciascuno di noi.

### **2.2.2 L'atteggiamento generale della comunità apostolica verso le strutture sociali**

È un atteggiamento ambivalente ma chiaro nella sua gerarchia: da un lato vi è l'obbedienza civile e dall'altro vi è la chiarezza che è rapporto assoluto e va costruito solo con Dio. Di conseguenza, la comunità apostolica non assolutizza più il contesto in cui vive, perché ha conosciuto e fatto esperienza di Dio che ama in Gesù Cristo. Cresce la consapevolezza, all'indomani della Pasqua, di essere lievito nella società e nel mondo.

Ben presto la comunità conoscerà le persecuzioni e l'essere invisa ai giudei. Ma nello stesso tempo inizieranno ben salde le testimonianze di solidarietà tra le chiese, proprio per esprimere una nuova economia relazionale. Per questo sono piuttosto forti le catechesi e raccomandazioni sul guardarsi dal fare discriminazione e confermare disparità sociale ed economica. La vera autorità da ossequiare è l'amore che si concretizza nel prendersi cura di chi è nel bisogno, perché ogni distinzione venisse cancellata. Tutto questo è possibile solo se, forti dell'ascolto della Parola e dell'esempio di Cristo, si vive un processo autentico di conversione, per essere uomini nuovi. Formatosi dall'esperienza di misericordia di giustizia divina, i cristiani debbono disporsi non hanno una logica retributiva, ma di gratuità, di dono, che non esclude la giustizia, ma l'attraversa tutta e la supera.

Da quanto appena affermato, si può concludere che le prime comunità costituivano un vero e proprio scandalo per la società del tempo, proprio per il loro modo di vivere. Esse si sforzavano di vivere lo stesso atteggiamento incarnato dalla società ma non perdevano di vista le istanze del Vangelo, per cui erano attente a non creare discriminazioni e a trascurare i derelitti della società. Altresì, valorizzavano la famiglia e celebravano il culto nella *domus*. Pertanto, la famiglia inizia ad essere anche il luogo dell'uguaglianza, della diversità, ma anche della centralità dove il Cristo celebra la sua presenza. In tal modo le comunità cristiane rivoluzionano il concetto della sessualità, superando la poligamia, dando nuovo assetto sociale alla famiglia.

Le comunità erano incarnate nella storia e società del tempo, ma erano ben consapevoli di attendere cieli nuovi e terra nuova. In questo modo esprimevano la loro profezia nei confronti di una società che faceva fatica a comprenderli e che era più predisposta verso la contestazione, trasformatasi poi in persecuzione.

Nei confronti della società i cristiani erano formati dagli scritti apostolici alla lealtà, facendo del rispetto dell'autorità uno sguardo teologico: sono richiamo di Dio, che è la vera autorità, il quale ha permesso che l'autorità umana potesse ergersi. Non c'è autorità che non sia stabilita da Dio. Ciò perché ogni autorità, come si diceva sopra, esprime il suo vero ministero nella misura in cui fa crescere la comunità; per questo diventa un'istituzione importante per la comunità.

\* Paolo, nella Lettera ai Romani (13,1-7) riesce a disciplinare il rapporto con l'imperatore, la cui istituzione era particolarmente sentita al suo tempo, e perciò non poteva esporre la comunità con suggerimenti anarchici e di contestazione gratuiti. Per questo raccomanda lealtà con l'autorità, il rispetto delle leggi, nella consapevolezza che la vera autorità resta sempre quella divina. La Chiesa non ha mai fomentato argomentazioni e programmazioni di rivoluzione politica, ma unicamente di carattere teologico.

Dunque, il primo criterio etico da assumere nei confronti dell'autorità è di **testimoniare una sorta di lealtà e obbedienza nei suoi confronti**, perché essa è in funzione di Dio. Quindi, specialmente quando fa il bene, obbedirla significa obbedire a Dio stesso, il quale sovrintende su qualunque bene. Non va taciuto che siffatto argomentare di Paolo poteva per certi aspetti esporre ad una sorta di connivenza con l'abuso del potere. Ma non è assolutamente questa la prospettiva dell'apostolo delle genti. Infatti, egli non considera autorità secondo l'ethos pagano, ossia un'autorità divina cui sottomettersi indiscriminatamente. Al contrario, ne dà una lettura e un senso teologico: l'autorità viene a costituirsi nella società unicamente per il bene della società, in quanto tale richiama il primo bene che è Dio.

### **\*\*Motivazioni e forme specifiche del lealismo**

- **1Pt 2,13-17:** Pietro invita alla sottomissione ad ogni istituzione umana per amore del Signore. Egli punta moltissimo sulla testimonianza da rendere a quanti sono arricchiti nell'ignoranza e stoltezza. Si tratta allora di obbedire "*per chiudere la bocca agli ignoranti e agli stolti*". L'obbedienza resa all'autorità non è tanto in se stessa, quanto un atto compiuto per amore del Signore. Di conseguenza, l'apostolo esorta la Chiesa ad assicurare un certo dialogo con i pagani, anziché un contrasto aperto ed infinito. E ciò passa attraverso il buon esempio. Sicché l'obbedienza diventa uno strumento di dialogo.

In definitiva, in Pietro non riscontriamo il concetto di autorità come qualcosa di espressamente voluta da Dio, ma come strumento di dialogo e di buona testimonianza, proprio in un contesto in cui la Chiesa incomincia a soffrire i primi drammatici segni della persecuzione. È un modo inconfondibile per attestare la propria realtà di fronte all'autorità e non la contestazione. Dimostrare, cioè, la propria fede di fronte a chi non crede. L'onore da trarre deve impegnare il cristiano non in quanto autorità ma perché è una persona come altri, in cui richiede la dignità da rispettare.

- **1Tm 2,1-8:** in questo testo si chiede addirittura di pregare per l'autorità, perché essa deve garantire una vita calma e serena alla società. Il testo afferma che la motivazione profonda dell'obbedienza è di carattere teologico, è una motivazione di fede. Si può notare come il lealismo cristiano vada sempre più crescendo all'interno della comunità. Questa vuole presentarsi alla società non come comunità rivoluzionaria, ma docile ed obbediente, pur non perdendo la propria identità, che in alcuni casi diventerà coraggio di denuncia.

- **Tt 3, 1-2.8:** "*Ricorda loro di essere sottomessi ai magistrati e alle autorità, di obbedire, di essere pronti per ogni opera buona, di non parlare male di nessuno, di evitare le contese, di essere mansueti mostrando ogni dolcezza verso tutti gli uomini*". L'apostolo indica tre atteggiamenti fondamentali: sottomissione all'autorità; obbedienza alle istituzioni civili; prontezza per ogni opera buona, che spinge ciascun cristiano a portarsi oltre il dovuto e testimoniare l'economia della gratuità, del dono, entrando nella logica della misericordia. La storia chiede prontezza. Pertanto, la carità diventa come una legge di giustizia: è per carità che si obbedisce. Ma ciò non deve portare alla confusione concettuale, perché se la carità non contiene anche la giustizia, si fa connivenza con le ingiustizie. Questo spiega alcune polemiche che sono sorte all'indomani della riflessione teologica su questa accezione.

Volendo riepilogare, "*la lealtà si apre all'attiva partecipazione civile confermata dalle quattro virtù che, per Paolo, devono guidare le relazioni sociali*" (Combi-Monti). Nei suoi scritti Paolo mette in evidenza quelle che sono le quattro virtù sociali che il cristiano deve considerare e testimoniare:

- *non parlare male di nessuno;*
- *evitare le contese;*
- *essere mansueti;*
- *mostrare ogni dolcezza verso tutti.*

### **2.2.3 Sguardo all'Apocalisse**

Il nostro sguardo ora si poggia sul libro dell'**Apocalisse**, ov'è contenuto un trinomio di giudizio critico: al paganesimo, la struttura politica, l'imperatore.

Dopo l'ascensione, col dono dello Spirito (pentecoste), la comunità aveva elaborato uno specifico cammino di discepolato. Contemplava l'orizzonte nella consapevolezza della parusia, cioè del ritorno glorioso del Cristo, inizialmente pensato come imminente, ma successivamente dilazionato nel tempo, che solo Dio conosce. Intanto lo stare nel contesto sociale aveva portato la stessa comunità a relativizzare le realtà sociopolitiche, proprio a causa di quella tensione escatologica che la caratterizzava.

Il libro dell'Apocalisse tenta di raggiungere un certo equilibrio, forte del fatto che diverse comunità cristiane erano già state costituite e stabilizzate nella loro esistenza. La consapevolezza del cristiano è quella di tracciare una sequela del Cristo risorto, pertanto una sequela pasquale. Ma ciò non autorizza a eludere la storia e il contesto sociale e politico in cui si ritrova, ma di attraversarla tutta e di dare una certa attenzione escatologica. Da ciò si evince che l'agire del credente è un agire pasquale finalizzato al raggiungimento dei cieli nuovi e della terra nuova. Dio riveste il primato assoluto; e fino a quando esso è assicurato, il cristiano conferma la sua convivenza pacifica. Diversamente, dovrà avere la forza di opposizione sino a giungere al coraggio del martirio, per sancire la propria libertà religiosa. La storia ci dice che in questo frangente storico molti furono i martiri. Perché il martirio? Perché non fu riconosciuta alla comunità cristiana la possibilità di professare il primato di Dio, ciò che oggi viene sancita col termine libertà religiosa.

In definitiva, possiamo individuare in due i punti di contrasto della comunità religiosa con l'autorità:

- a) non poter vivere la fede propria;
- b) non avere libertà di parola e di criticità nel contesto in cui si viveva.

Quali sono gli ambiti in cui l'Apocalisse critica l'autorità del tempo? Ne sono tre:

- la **Bestia**: la società fortemente pagana non permette al cristianesimo di vivere la propria libertà religiosa. Ciò si concretizza in una certa difficoltà di sequela;
- La **struttura politica**: l'obbligo di rispettare le leggi civili promulgate, pena la morte. La comunità cristiana viveva dei divieti ed era inibita a professare e testimoniare la propria fede. Peraltro, le strutture di quella società non favorivano affatto la professione religiosa, né la dignità umana propria.
- Critica aperta all'**imperatore**, il quale era visto non solo come autorità assoluta ma addirittura anche come un Dio.

Non va dimenticato che il contesto che riguarda Pietro, Paolo e Giovanni cambia, perché è di fermento e di discernimento della comunità. Questo spiega una possibile diversità di visione che non è di contrasto ma di integrazione. Cambiano anche i generi letterari: dalla lettera al libro. Ne viene che il valore etico che possiamo individuare nelle prime comunità cristiane è di ***opposizione alle forme storicamente possibili***.

Un ulteriore criterio che vinciamo è quello della **carità**, la quale non sopporta la presenza di fratelli indigenti, abbandonati a se stessi. Si sente smuovere per un'azione di provvidenza e di solidarietà, proprio per rimanere in linea e nella coerenza con il Vangelo.

